

PARROCCHIA
SANTI VITALE E AGRICOLA IN ARENA
VIA SAN VITALE, 50 - TEL. 051-22 05 70
40125 BOLOGNA BO - I FAX 051-26 43 03



“Esortazione alla verginità” di Sant’Ambrogio

Le palme dei martiri, trionfi di Cristo

I.1. «Coloro che sono invitati ad un sontuoso convito, sono soliti riportare dal banchetto dei doni offerti dal padrone di casa agli ospiti. Io, che sono stato invitato ad un convito a Bologna, dove è stata celebrata la “traslazione” di un santo martire, ho serbato per voi doni pieni di santità e di grazia. In occasione dei trionfi degli imperatori vengono dati doni veramente principeschi, ma anche questi che vi porto sono doni trionfali; infatti le palme dei martiri sono i trionfi di Cristo nostro principe. In verità, non ero diretto qui a Firenze, ma, poiché sono stato chiamato da voi, per non venire con troppo poco, ho dovuto portare con me ciò che era preparato per altri, in modo che ciò che in me manca di quello che voi vi aspettate, si trovasse in maggior misura nel martire».

Agricola e Vitale. Padrone e schiavo davanti a Cristo

I.2. «Il nome del martire è Agricola; quando era in vita egli aveva come schiavo Vitale, ora lo ha compagno e collega di martirio. Il servo andò innanzi a preparare il posto al padrone, il padrone lo seguì, certo che avrebbe già trovato pronto il posto per la fedeltà del servo. Non stiamo esaltando meriti di altri, perché il martirio del servo è frutto dell’insegnamento del padrone. Il padrone ha insegnato, il servo ha eseguito. Ma nulla viene tolto al servo. Come infatti si può sminuire ciò che Cristo ha donato? Anche il servo, in modo egregio, ha imparato come piacere a Cristo, servendo un uomo; il padrone però ha guadagnato un doppio motivo di lode: dell’insegnamento riguardo al servo, del martirio riguardo a se stesso. Dopo che ebbero meritato di essere uguali,

gareggiarono tra di loro nel beneficiarsi l'un l'altro. Agricola mandò avanti Vitale al martirio, Vitale chiamò a sé Agricola».

I.3. «La condizione sociale dunque non porta nessun ostacolo alla dignità di un uomo, né il prestigio della famiglia costituisce merito. Sia schiavi sia liberi, tutti in Cristo siamo una cosa sola e, quanto di bene ciascuno avrà fatto, tanto riceverà dal Signore. Né la schiavitù diminuisce l'esser cristiano, né la libertà vi aggiunge qualche cosa. Su questo punto considera come non abbia alcuna importanza la condizione sociale: dice l'apostolo Paolo: “Sei chiamato alla fede da schiavo? Non te ne preoccupare, poiché colui che da schiavo è stato chiamato alla fede nel Signore, diventa nel Signore uomo libero. Ugualmente colui che è stato chiamato alla fede da uomo libero, diventa servo di Cristo”. Osserva, ti dico, la forza delle parole dell'apostolo. Anzi pare che il Signore abbia dato di più a colui che è stato chiamato da schiavo che a colui che è stato chiamato da uomo libero: da schiavo infatti diventa uomo libero di Cristo, il padrone invece da uomo libero diventa servo di Cristo. Ma a nessuno Cristo ha dato di più, anzi ad ambedue ha dato in eguale misura. Di fronte a Cristo infatti la schiavitù e la libertà hanno un uguale peso, e nessuna preferenza è possibile nel distinguere i meriti della schiavitù e della libertà, poiché non esiste onore più grande che servire Cristo. Infatti Paolo è servo di Cristo Gesù, poiché questa servitù di cui si vanta anche l'apostolo è gloriosa. Non è forse di somma gloria essere stimati di tanto valore da venire redenti dal sangue del Signore? Ma ormai passiamo oltre».

*Martirio di Vitale*¹

I.4. «Quanto più san Vitale veniva costretto dai persecutori a negare Cristo, tanto più egli dichiarava a tutti la sua fede nel Signore Gesù Cristo; e mentre i persecutori lo sottoponevano ad ogni genere di tormenti, al punto che non vi era nel suo corpo nessuna parte senza ferita, egli rivolgeva al Signore questa preghiera: “Signore Gesù Cristo, mio salvatore e mio Dio, fa' che il mio spirito sia da te accolto, perché già desidero ricevere la corona

¹ Il paragrafo 4, sulla passione di San Vitale, è considerato spurio dagli studiosi che ritengono sia stato inserito per rendere più completo il racconto della passione dei due martiri. Vedi *Opera omnia di S. Ambrogio, Verginità e vedovanza/2*, introduzione, traduzione, note e indici di Franco Gori, Biblioteca ambrosiana, Milano, 1989, p. 200-201.

che il tuo angelo santo mi ha mostrato”. E, finita la preghiera, morì».

Stima dei pagani verso Agricola

I.5. «Sant’Agricola era considerato di indole così mite, da essere amato anche dagli stessi nemici; e per questo rinviavano il suo martirio. Ma questo onore da parte dei persecutori, era per lui più doloroso di ogni crudeltà, perché gli ricusava il martirio. Finalmente, poiché non aveva accondisceso alle loro proposte, Sant’Agricola fu crocifisso: possiamo così capire che le lusinghe dei persecutori non avevano nulla di premuroso, ma erano ingannatrici. Volevano spaventare il padrone col supplizio del servo. Cristo mutò in grazia questo loro espediente, cosicché il martirio del servo divenisse un invito per il padrone».

Riflessioni ambrosiane sui due nomi

I.6. «Ambedue i martiri hanno un nome che si addice al martirio, tanto da sembrare designati ad esso dai loro stessi nomi. Uno fu chiamato Vitale quasi che, col disprezzo della vita, dovesse acquistarsi la vera vita, quella eterna; l’altro fu chiamato Agricola, in quanto seminava buoni frutti di grazia spirituale e irrigava con l’effusione del suo sangue la piantagione dei suoi meriti e delle virtù di tutti».

Sepoltura in un terreno di ebrei

I.7. «Erano stati sepolti in un terreno dei Giudei, tra i loro sepolcri. I Giudei vollero essere sepolti insieme a quei piccoli servi di cui avevano rinnegato il Signore. Così anche Balaam un giorno disse: “Muoia la mia anima tra le anime dei giusti”; però durante la vita non aveva condiviso le opere di coloro tra le anime dei quali desiderava morire. Anche costoro onoravano morti coloro che avevano perseguitato vivi. Là dunque cercavamo le spoglie dei martiri, quasi cogliendo una rosa tra le spine».

Festa della traslazione

I.8. «Quando le sacre reliquie venivano trasportate eravamo attorniti da Giudei. Era pure presente tutto il popolo esultante e festoso della Chiesa bolognese.

I Giudei, vedendo i martiri, dicevano: “I fiori sono apparsi nella terra”.

Dicevano i cristiani: “E’ tempo di mietitura; ormai anche chi miete riceve la sua ricompensa. Altri seminarono e noi raccogliamo i frutti dei martiri”.

Di nuovo i Giudei, udendo le voci della Chiesa plaudente, dicevano tra di loro: “La voce della tortora si è udita nella nostra terra”. Per cui opportunamente si è letto: “Il giorno annuncia al giorno la parola e la notte mostra la conoscenza alla notte”.

Il giorno al giorno, il cristiano al cristiano; la notte alla notte, il giudeo al giudeo. I Giudei mostravano dunque di avere conoscenza dei martiri ma non conoscenza del Verbo, cioè la loro conoscenza dei martiri non è secondo la scienza di colui che è l’unico buono e l’unico vero. Infatti ignorando la giustizia di Dio e volendosi giustificare da se stessi, non hanno accolto la giustizia di Dio».

Le reliquie. Trofei della croce

II.9. «Vi ho dunque portato doni che ho raccolti con le mie mani, cioè trofei della croce, la cui grazia voi imparate a conoscere nelle opere. Certo, anche gli stessi demoni la riconoscono. Accumolino altri oro e argento estraendoli dalle vene nascoste; raccolgano altri collane di preziose gemme; quello è un tesoro caduco, e spesso anche causa di rovina per coloro che lo possiedono. Noi abbiamo raccolto i chiodi di un martire, e ne abbiamo raccolti molti, al punto che le ferite da essi provocate erano più numerose delle membra. Avresti detto che, mentre raccoglievamo i suoi chiodi, il martire gridasse al popolo dei Giudei: “Metti le tue mani nel mio costato e non essere incredulo, ma credente”. Noi abbiamo raccolto il sangue del trionfo e il legno della croce».

Dono delle reliquie. Dedicazione della basilica di San. Lorenzo

II.10. «Non ci fu possibile negare queste reliquie alla santa vedova che le richiedeva. Ricevete perciò questi doni di salvezza che ora sono riposti sotto il sacro altare. Quella santa vedova dunque è Giuliana, la quale preparò ed offrì al Signore questo tempio che oggi dedichiamo. E’ degna di fare una tale offerta, lei che già consacrò al Signore, nei suoi figli, templi di purezza e

di integrità. Mentre volevo dire Giuliana ho detto Giudea. Non ha errato la lingua, ma ha precisato, poiché la Giudea è l'anima che confessa Cristo. Infatti «Dio è conosciuto nella Giudea»; cioè dove lo si riconosceva, non dove lo si negava. Vi è dunque una Giudea spirituale, dove si trova la parte più importante, e l'intelletto è più puro: poiché la salvezza viene dai Giudei. Dunque l'errore della lingua ha messo in evidenza una testimonianza di santità».

Vedovanza cristiana

II.11. «Onoriamo dunque questa vedova, anche se essa non ambisce all'onore che le viene tributato dalle nostre parole, perché sta scritto: "Onora le vedove che siano veramente vedove". Essa infatti ha adempiuto il precetto dell'apostolo e le sue buone opere ne danno testimonianza, avendo bene educato e perfettamente formato i suoi figli.

Quando costei perse il marito, chi non l'ha compianta come derelitta e miserabile? Ma essa pianse più perché era venuto meno ai sacri altari un ministro, che non perché lei stessa avesse perduto il marito, e i figli il padre. Infatti, sebbene fosse stata privata del sostegno e del conforto dello sposo, tuttavia dava maggior peso, nella sua pia mente, alla causa della Chiesa».